

IL DIBATTITO

Ma a Piacenza serve davvero un nuovo ospedale?

Umberto Fantigrossi

La maggior parte degli osservatori è concorde nell'affermare che nel dopo Covid 19 nulla tornerà come prima, né nell'economia né nella società. La perdita improvvisa di tante vite umane e il blocco per mesi della vita come ognuno la conosceva in precedenza ci sta mettendo di fronte alla possibilità di

un cambiamento importante nelle nostre abitudini, prima di tutto, ma anche nell'organizzazione delle attività pubbliche e private. A essere messo in discussione è principalmente il nostro rapporto con il pianeta e le sue risorse scarse e tutti oggi si dicono convinti che non possiamo più permetterci scelte collettive non amiche dell'ambiente che ci circonda.

Venendo al concreto, da queste premesse consegue che ogni investimento pubblico o privato, concepito prima dell'epidemia, vada oggi riconsiderato alla luce di questa drammatica esperienza. Sia che si debba acquistare una casa, una macchina, costruire un albergo o un ospedale, sarebbe da irresponsabili portare avanti un progetto concepito prima come se niente sia avvenuto, in Italia e nel mondo. E proprio qui a Piacenza, zona rossa non dichiarata ma

reale, pare stia avvenendo esattamente questo a giudicare del recente voto del consiglio comunale durante il quale i consiglieri comunali, ben distanziati e dotati di mascherina, hanno alzato la mano in maggioranza dichiarandosi a favore della variante urbanistica per fare il nuovo grande ospedale fuori città esattamente come era stato concepito lo scorso anno. Nessuno che si sia chiesto e abbia preteso una ben più ampia riflessione e pubblica discussione sulle esigenze della nuova sanità, che tutti vogliono soprattutto "territoriale", con tutto ciò che con questo termine si vuole significare. Nessuno che si sia accorto di quanto carente sia la relazione di accompagnamento della variante (di cui consiglio la lettura: <http://trasparenza.comune.piacenza.it/L190/sezione/download/752915?sort=&idSezione=27263>)

proprio sui profili dell'impatto sociale ed urbanistico dell'abbandono dell'attuale ospedale, ed ancor più su quelli del costo ambientale dell'imponente edificazione di quello che sarà di fatto un nuovo quartiere satellite conficcato nella cintura verde ed agricola che ancora contorna il nucleo storico di Piacenza. Né si sia chiesto la ragione di una scelta che si dice coerente con le linee di indirizzo regionali in materia di riorganizzazione della rete ospedaliera risalenti al 2015 (!) ma di cui evidentemente l'Amministrazione comunale si era del tutto dimenticata al momento di approvare il nuovo piano urbanistico generale (PSC) nel 2016 che di questo rilevantissimo intervento non parla per nulla. E violare il principio di programmazione, il cui rispetto è fondamentale, come dice la Costituzione, per assicurare che l'attivi-

tà pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali, con una variante per di più frettolosa e stiracchiata, non è certo il modo migliore per entrare responsabilmente nel nuovo mondo, dopo la pandemia. Così come sarebbe fondamentale perseguire, in questa vicenda, gli obiettivi generali posti dalla nuova legge urbanistica regionale (la n. 24 del 2017) che riguardano il contenimento del consumo di suolo definito "bene comune e risorsa non rinnovabile" e la rigenerazione dei territori urbanizzati e il miglioramento della qualità urbana. Confidiamo che se di questi principi e indirizzi non si è curato il nostro Consiglio comunale, di essi facciano un più attento utilizzo gli amministratori regionali cui compete, in ultima analisi, la decisione finale sull'impiego delle risorse pubbliche in sanità.